l'Unità / martedì 14 novembre 1967

I comunisti: necessaria una svolta nella politica comunale

PETRUCCI FUGGE

Altro che piano per Roma NAUFRAGIO

Il dottor Amerigo Petrucci, domenica scorsa, al Congresso romano della D.C., si è finalmente deciso ad annunciare ufficialmente le sue dimissioni da sindaco della Capitale. Contraddittorio e imbarazzato annuncio, in verità, caduto in un ambiente cui era stato vietato di parlarne e che ha continuato a tacerne anche dopo.

Ora riconosciamo che quel congresso non poteva discutere sulle dimissioni del Sindaco. Ciò avrebbe significato aprire la discussione sul fallimento della politica del centro sinistra in Campidoglio, quel fallimento di cui apertamente parlano in privato tutti i democristiani e tutti i socialisti e di cui altrettanto apertamente scrivono certi democristiani e certi socialisti.

Le «grandi cose» annunziate nel 1962, riconfermate nelle parole elettorali del 1966 sono rimaste sulla carta. Pezzi di carta il «piano per Roma» o il «programma quinquennale di sviluppo». Vernice rosa e demagogica per occultare l'incapacità e l'impotenza, il naufragio della navicella del centro sinistra.

Piano regolatore: dopo cinque anni dalla adozione siamo ancora all'anno zero. Non è stato preparato nemmeno un piano particolareggiato. Traffico: la congestione della città sfiora ormai l'apoplessia. Legge 167: fallito completamente il primo piano biennale. Decentramento: altro punto programmatico «qualificante» che ha visto il centro sinistra fermo al palo di partenza.

Vogliamo aggiungere a tutto questo, anche l'abisso delle finanze comunali? O il deficit di aule scolastiche? O l'allegra continuazione della evasione fiscale? O la denunzia del medico provinciale sulla sporcizia della città? O i pericoli alla salute pubblica? O il tentativo di far approvare perfino la lottizzazione di Capocotta?

Quanti pesanti interrogativi! Quanti silenzi al Congresso romano della DC! Quanti sommovimenti nella Federazione romana del PSU!

Ma Petrucci è tranquillo. Il Campidoglio ormai gli scotta sotto i piedi. Per lui, ormai, è meglio essere uno qualunque nella palude dei deputati dorotei, anziché il primo e più esposto dei quiriti.

Aldo Natoli

Lascia la città nel caos e il Campidoglio con mille miliardi di debiti

Nessun artificio come quello escogitato con il rientro del sindaco dimissionario in Giunta e nessun accorgimento propagandistico potrà nascondere ciò che si cela sotto le dimissioni di Petrucci: una vera e propria fuga dalle responsabilità, il fallimento totale di un indirizzo e di una formula. Questo fallimento è stato da noi più di una volta documentato. Dai problemi urbanistici a quelli della pulizia di Roma, da quelli del traffico a quelli dell'edilizia scolastica, dal mancato decentramento (un tradimento vero e proprio) ai problemi della finanza locale (mille miliardi di debiti) ed ai rapporti con lo Stato, noi siamo oggi in una situazione estremamente più grave di quella di un anno fa, per non andare più indietro nel tempo. I problemi di Roma restano, si complicano e si aggravano mentre il sindaco e capolista della DC abbandona in altre mani una così pesante eredità. Molte voci si sono levate contro il caos amministrativo di Roma: dalla denuncia dell'INU sul fallimento che già sin d'ora è prevedibile del Piano Regolatore, all'ultimo rapporto del medico provinciale, per non parlare della crescente rivolta dei cittadini di interi quartieri, delle categorie, degli studenti.

Ma ciò che è più grave ancora è il fatto che l'attuale crisi metterà capo ad una «soluzione» che segnerà una ulteriore involuzione del centro-sinistra, un maggior discredito della maggioranza e dei suoi uomini e quindi un pauroso aggravamento dei problemi di Roma. Il Sindaco e la Giunta che saranno eletti dopo le dimissioni di Petrucci non avranno nemmeno il consenso e la stima di tutta la maggioranza; e già si parla della «soluzione» Santini come di cosa provvisoria per giungere comunque alle elezioni, per tirare avanti, ricorrendo poi al commissario prefettizio ed a nuove elezioni.

Ecco quindi il duplice regalo che la DC, profittando della incomprensibile debolezza contrattuale dei socialisti, si appresta a fare alla città per il capodanno 1968: una fuga ignominiosa di fronte al fallimento ed una cosiddetta «soluzione» — la Giunta Santini — peggiore persino, se è possibile, della Giunta Petrucci, travolta dopo poco più di un anno dalla sua formazione.

A questo si è giunti dopo avere rifiutato, due mesi or sono, la proposta da noi avanzata: dimissioni politicamente motivate, elaborazione di un programma urgente di uno o due anni (per farla finita con i programmi magniloquenti, dove in un mare di parole si affoga ogni cosa), nuove soluzioni politiche per la direzione del Campidoglio. Queste indicazioni sono oggi più vive ed attuali che mai, ed esse acquistano nuova forza sia nei confronti dell'attuale crisi e dei suoi prevedibili sviluppi, sia come logico sviluppo della nostra battaglia di opposizione, che in più di un caso ha imposto prese di posizione, soluzioni e provvedimenti nuovi.

Su un più immediato terreno di azione politica sottolineiamo prima di tutto che la vicenda delle dimissioni e della elezione dei nuovi amministratori capitolini non potrà avvenire alla chetichella ed in quattro e quattr'otto, come vogliono i dirigenti democristiani. No! Così non sarà. Il Consiglio deve discutere le dimissioni del Sindaco, il suo significato, quale carattere assumono e con quale bilancio politico e morale l'on. Sindaco uscente scende dal suo alto scranno. E il Consiglio deve discutere sul nuovo Sindaco e i nuovi assessori, conoscere il loro giudizio sull'eredità che raccolgono, i propositi ed i piani con cui si apprestano a ricevere — se la riceveranno — l'investitura tanto agognata, discutere e decidere col tempo necessario, senza la fretta cara a chi ha cattiva coscienza; vedere chiaro su come stanno le cose e dove si vuole arrivare.

Ma soprattutto è necessario un intervento della pubblica opinione, dei lavoratori, dei cittadini in questa vicenda, poichè nuove soluzioni politiche e programmatiche per i problemi di Roma e per la direzione del Campidoglio saranno possibili solo se vi sarà un largo, unitario, combattivo movimento di massa che esigerà una indispensabile svolta politica.

Renzo Trivelli

COSI' LA GIUDICANO GLI STESSI D. C.

«Una Giunta inerte e imbelle»

La «lettera aperta» della corrente di «Base» Un assessore consiglia i romani ad andarsene: ma se se ne andassero loro? - Una presa di posizione dell'INU che bolla a fuoco il Comune

E gli altri, cioè gli amici, o quelli che sono fuori della mischia, che cosa dicono di questo centro-sinistra capitolino? Anche una breve rassegna come quella che stiamo per fare, dà la misura esatta di come nell'opinione pubblica, negli ambienti culturali, fra gli stessi partiti che hanno dato vita alla formula, la stima nei confronti di uomini e programmi sia caduta ad un livello estremamente basso.

E' dovere, crediamo, cominciare questa rassegna con il pensiero degli stessi dc, del partito che è *magna pars* del centro-sinistra. Il giudizio del gruppo dei cattolici che si raccoglie intorno al periodico «Regione democratica» è stato recentemente espresso in una lettera aperta da cui stralciamo queste parti. «*Questa è la peggiore Giunta che Roma abbia avuto*», è una Giunta «*inerte, imbelle, affossatrice anche di quello che la precedente Giunta aveva messo in cantiere*».

«Governatori»

E la lettera così prosegue: «*Roma è ad una svolta nella sua storia: da un lato vi è la Roma dei "governatori" che riducono la loro azione all'amministrazione del deficit palese ed occulto; dall'altro vi è la Roma dell'autogoverno che nega l'esistenza di problemi insolubili*».

L'assessore Paolo Cabras e il dottor Salvatore La Rocca, esponenti della sinistra dc, in una loro dichiarazione, parlando di «rilancio programmatico», hanno di fatto enunciato i punti in cui si è manifestato il vuoto capitolino: «*realizzazione dell'asse attrezzato e del centro direzionale di Centocelle... insediamento dei Consigli circoscrizionali, organizzazione del servizio di farmacie comunali... provvedimenti che danno la priorità al mezzo di trasporto pubblico...*»

Come non ricordare, inoltre, che lo stesso «Popolo», in più di una occasione, ha avuto modo di criticare ed anche aspramente la politica capitolina del traffico accusando esplicitamente l'assessore di incompetenza? Dal canto suo l'assessore accusato rispose affermando che la politica del centro-sinistra è una sola e che quindi la responsabilità andava equamente divisa. Comunque Pala, proprio recentemente, in un articolo apparso sull'«Avanti!» ha scritto: «*O la gestione dell'urbanistica diventa al più presto una politica effettiva o i romani faranno bene a trasferirsi altrove*». O se si trasferissero invece coloro che di questa politica sono i responsabili?

Bancarotta

Gli architetti e gli urbanisti socialisti sembrano comunque aver le idee chiare su chi è responsabile di questo stato di cose. Nel convegno indetto dalla Federazione romana del PSU all'Eliseo personalità come Piccinato, Zevi e Marcello Vittorini lanciarono un grido d'allarme: l'urbanistica romana fa bancarotta — dissero —. Vittorini ha accusato Colombo e vivacemente criticato la politica del contenimento della spesa pubblica («*Colombo — disse — è l'unico a fare urbanistica non permettendo agli altri di farla*»). E l'architetto Baldo de' Rossi, presidente dell'ISES mise esplicitamente sotto accusa sia il sindaco Petrucci, sia l'attuale assessore all'urbanistica Santini, sindaco *in pectore*, per la mancata attuazione dell'Istituto territoriale di pianificazione.

Lo stesso segretario socialdemocratico della Federazione romana del PSU, Ippolito, si spinse molto avanti su questa scia delle critiche. Non si parli dell'altro segretario, l'on. Palleschi, che addirittura affermò: «*o i socialisti riceveranno garanzie per una svolta, oppure non entreranno nella nuova giunta*».

Completo oblio

E infine non può non essere ricordata la recentissima, documentata e allarmante presa di posizione della sezione laziale dell'INU nella quale si rileva e in maniera esplicita che «*la meta di una radicale riforma urbanistica sembra paradossalmente allontanarsi*», che la situazione urbanistica della città è ormai «*logora*», che i problemi «*sono sempre gli stessi*» (cioè non sono stati nè risolti nè affrontati), che in Campidoglio le ripartizioni funzionano in maniera talmente scollegata che quello che emerge sono soprattutto «*le sovrapposizioni e i contrasti di direttiva*», che lo stesso programma quinquennale esposto dal sindaco è contraddittorio, che la «*amministrazione capitolina è la prima a non credere in un'attuazione programmata e coordinata del Piano regolatore, tanto che reso pubblico un programma biennale, lo lascia cadere completamente nell'oblio e non ne verifica l'esito nemmeno allo scadere del biennio*». La città — si legge ancora nel documento dell'INU — «*continua ancora ad esporsi in modo occasionale, seguendo il tumultuoso susseguirsi di singole richieste non controllate*». Il che, in sostanza, significa che a guidare lo sviluppo della città non è la comunità, ma sono i gruppi più potenti della speculazione edilizia. Con buona pace del centro-sinistra, che, quando è nato, voleva tagliare le unghie alla speculazione.

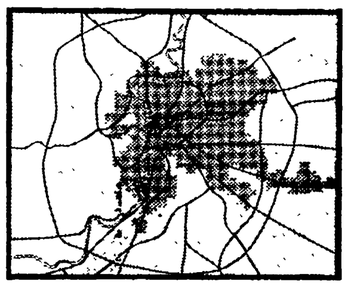
Pagina a cura di **Gianfranco Berardi**

La giunta di centro sinistra presenta un bilancio catastrofico

QUINDICI MESI DI VITA: COMPLETO FALLIMENTO

«Anno zero» per il piano regolatore

ma legalizzano le operazioni abusive



Ecco il grafico sfilizzato dello sviluppo della città: ma il PR è ancora tutto sulla carta.

L'ARCHITETTO Piccinato, uno dei «padri» del piano regolatore adottato nel '62, ha adoperato per definire lo stato dell'urbanistica romana il termine «bancarotta». Sono in molti fra gli urbanisti e tecnici ad affermare d'altra parte che il piano regolatore è ormai «saltato».

In effetti per quanto riguarda l'esecuzione del piano, siamo ancora all'«anno zero». Non esistono nemmeno gli studi preliminari. A cinque anni dall'adozione del piano non è stato neanche redatto un piano particolareggiato dei nuovi centri direzionali, e l'asse attrezzato, è ancora fantascienza. Pure, queste parti del piano erano state nel pasasto giudicate come «elementi qualificanti della nuova struttura cittadina».

Intanto la speculazione continua ad imperversare. Proprio alcune sere fa il centro-sinistra, con l'appoggio determinante delle destre ha legalizzato le lottizzazioni abusive come quell dell'Olgiata (sulla Cassia di proprietà dei marchesi Incisa della Rocchetta) e della NIR, lungo la Colombo. Nella primavera scorsa il gruppo consiliare comunista documentò inoppugnabilmente che a Tor Bella Monica si stavano lottizzando niente meno che le falde freatiche per l'acquedotto del Peschiera. La Giunta non si è mossa.

Nella stessa occasione il gruppo comunista consegnò alla giunta un preciso elenco di lottizzazioni e costruzioni abusive per almeno 350 ettari. E' una nuova «città-ombra» — denunciarono i consiglieri comunisti — di circa 50-100 mila abitanti senza fognature, senza acqua, senza alcuna disciplina, che nasce sotto gli occhi del Comune: è una città-ombra» che ha consentito di guadagnare a chi ha venduto i terreni una cifra calcolabile nell'ordine di decine di miliardi. Ma il centro-sinistra è rimasto a guardare.

La legge 167 a passo di lumaca

...e le baracche restano

Questo è il «verde» per i bambini romani: quando i quartieri dotati di servizi della «167»?

SE IL dritto della medaglia della bancarotta dell'urbanistica romana è la mancata attuazione del piano regolatore, il rovescio è costituito dai piani di zona della «167», la legge per l'edilizia economica e popolare che dovrebbe permettere al Comune di acquisire le aree necesarie per la costruzione degli alloggi ad un prezzo ragionevole e permettere la costruzione di quartieri dotati di verde e di servizi. Ma l'attuazione di questa legge va avanti con la celerità di una lumaca.

Essa, finora, ha agito esclusivamente su terreni che già erano di proprietà comunale e non ha inciso cioè sul dominio della rendita fondiaria. Il piano generale ha vincolato sì 5000 ettari per oltre 700.000 abitanti, ma finora un millimetro che è uno di terreni di proprietà privata non è stato espropriato. Non si è avuto quindi alcun effetto antispeculativo sul mercato delle aree e si è in gravissimo ritardo sulla politica delle abitazioni popolari.

Il centro-sinistra parla di eliminare le baracche entro il centenario di Roma capitale, cioè entro il '70, ma finora i fatti dimostrano che ci si preoccupa solo di dare il via a nuove lottizzazioni, alla costruzione di ville lussuose, di appartamenti signorili, mentre migliaia di appartamenti di questo tipo, proprio per il loro elevato prezzo (su cui incide fortemente l'area), giacciono sfitti e invenduti. Le borgate sono abbandonate, i piani per la loro ristrutturazione sono ancora nel «libro dei sogni» dei fantascientifici programmi capitolini, e migliaia di famiglie vivono in case fatiscenti. Ed è già in atto lo sblocco dei fitti.

I dorotei bloccano il decentramento

Hanno paura che si allarghi la democrazia

Ecco le dodici circoscrizioni previste dalle deliberazioni sul decentramento. Diverranno realtà?

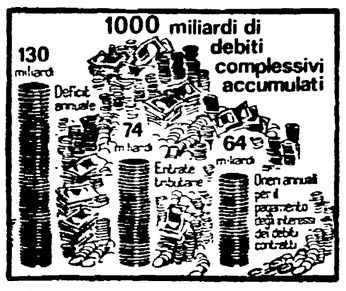
ANCHE l'annoso problema del decentramento amministrativo, con la relativa istituzione dei Consigli circoscrizionali e quindi con un allargamento sostanziale della democrazia, dà la misura della volontà di rinnovamento, tutta formale, del centro-sinistra.

Da una prima fase in cui la DC e i partiti alleati sembravano sordi ad un discorso sulla questione, si passò ad una fase in cui, finalmente, dopo una costante opera di sollecitazione, di stimolo e di critica del PCI, qualcosa si mosse. Fu presentato un progetto, peraltro molto limitato, che fu approvato dal Consiglio comunale nella primavera dell'anno scorso nonostante l'accanita opposizione delle destre, assecondate sottobanco da una parte della DC. Le deliberazioni sono state per un anno nei cassetti del Ministero degli Interni, finchè nella primavera di quest'anno sono tornate al Comune accompagnate da una serie di osservazioni con le quali si tendeva all'abolizione completa delle delegazioni comunali, si limitavano le funzioni degli aggiunti del sindaco e si imponevano limiti alla spesa. Il Comune controdedusse e ora le deliberazioni possono essere considerate approvate, senza, tuttavia, che le riserve ministeriali siano state annullate.

Comunque, si potrebbe agevolmente passare alla fase della realizzazione. Il sindaco nuovo si era impegnato in questo senso. Naturalmente non se ne è fatto niente. Perchè? Lo si è saputo in questi giorni: il comitato romano della DC è preoccupato che un allargamento della democrazia attraverso i Consigli possa incidere negativamente sull'esito del voto nelle prossime politiche. Di qui il veto moro-doroteo sul decentramento.

Finanze: si va verso la paralisi

30 miliardi in meno di investimenti



Lo stato delle finanze locali: dietro c'è tutta la politica, locale e centrale, dei governi dc.

IL QUADRO di totale inefficienza di cui ha dato prova la giunta capitolina ha come degna cornice lo stato ormai catastrofico delle finanze comunali, ben rappresentato del resto dalla nota lettera del sindaco con la quale si chiedevano 13 miliardi a Colombo, altrimenti il Campidoglio avrebbe chiuso bottega.

I dati della crisi finanziaria sono paurosi: i debiti complessivi sfiorano i mille miliardi, il deficit annuale supera ormai di gran lunga i cento, lo stato delle aziende municipalizzate e comunali è in generale pesantissimo, le entrate tributarie non bastano ormai a coprire le spese di normale amministrazione ed il pagamento degli interessi per i mutui contratti.

Dietro queste cifre c'è l'incapacità del centro-sinistra di cominciare una politica intesa a una riforma dei rapporti dei Comuni con lo Stato e quindi a una riforma e ad un potenziamento dell'autonomia del Comune dal potere centrale. Si deve inoltre sottolineare l'assoluta continuità con le vecchie amministrazioni centriste nella scandalosa e colpevole indulgenza verso gli evasori fiscali.

Intanto il Comune, già nel bilancio di quest'anno, ha dovuto diminuire di una trentina di miliardi gli investimenti per opere pubbliche e nel prossimo bilancio, se si continua su questa strada fallimentare, non potrà più contrarre mutui perchè ormai sprovvisto di garanzie: così sarà ridotto ad una pura e semplice appendice dell'apparato del Ministero degli Interni. Per rendersi conto di tutto questo basta leggere la relazione al bilancio svolta dall'assessore Sargentini, cioè di un esponente di rilievo del centro sinistra capitolino.

6 impiegati contro duecento evasori

E decine di miliardi «congelati»

Romolo Vaselli e il principe Torlonia, due «esperti» nei ricorsi per l'imposta di famiglia.

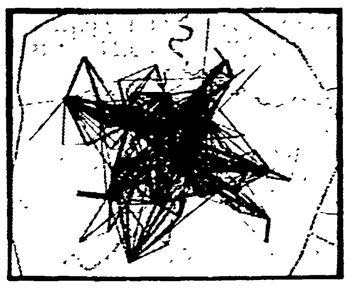
UNA DELLE cause «interne» più rilevanti della disastrosa situazione finanziaria capitolina è l'incapacità del centro-sinistra a colpire gli evasori fiscali. E' il nostro «tallone d'Achille»: ha detto recentemente un esponente della stessa maggioranza mettendo il dito sulla piaga.

Scandalosa è per esempio la situazione dei miliardi «congelati» a causa di quasi trecentomila ricorsi che giacciono presso la divisione tributi del Comune o in altre sedi. Ci sono dei ricorsi che risalgono addirittura agli anni 1957-1958 e riguardano personaggi fra i più ricchi della città. Ecco qualche nome: Alessandro Torlonia, ricorrente dal 1957, con 150 milioni di reddito accertato contro una denuncia di appena 12 milioni; Romolo ed Erberto Vaselli, i grandi costruttori che continuano a denunciare dal 1958 un reddito tassabile di 18 milioni contro i 150 accertati; e, ancora, il proprietario di sale cinematografiche Italo Gemini, che da dieci anni sostiene di dover pagare per un imponibile di 8 milioni invece che di 80-100 milioni. E l'elenco potrebbe continuare: i grandi evasori infatti sono circa duecento.

Cosa ha fatto il Campidoglio per bloccare il «giochetto» dei ricorsi con il quale l'imposta di famiglia viene evasa? Poco o nulla. Basti pensare che per sedici mesi la commissione di prima istanza che deve esaminare i ricorsi è rimasta inattiva, finchè si è provveduto, finalmente, al suo rinnovo e alla sua suddivisione in 18 sottocommissioni che dovrebbero riunirsi tre volte alla settimana. Invece tutto si svolge molto lentamente: complessivamente 18 sottocommissioni hanno a disposizione sei impiegati e un «messo camminatore». E con questi mezzi si vorrebbero colpire gli evasori fiscali?

Milioni di parole e 800.000 auto

Provvedimenti «radicali» nel cassetto



Non è una macchia d'inchiostro: è solo l'immagine grafica del traffico nella città.

L'ATTEGGIAMENTO del centro sinistra capitolino e in particolare dell'attuale giunta (lasciamo stare la precedente, colpevole dell'aumento delle tariffe dell'ATAC e della STEFER) è semplicemente incredibile. In effetti si può dire che si è fatto costantemente il contrario di quello che aveva deciso il Consiglio.

L'anno scorso, nel mese di settembre, di fronte ad una efficace campagna di stampa e di fronte a successive iniziative del nostro partito, la Giunta, messa alle corde, decise di affrontare il problema con misure radicali. Il sindaco nominò un comitato di salute pubblica che elaborò alcune proposte: divieto di sosta nel centro, studio di itinerari preferenziali riservati ai mezzi pubblici, sfalsamento degli orari, potenziamento delle aziende di trasporto pubblico. Furono perfino annunciate le date dei provvedimenti. Avete mai visto nulla?

Di più, il consiglio comunale votò un ordine del giorno secondo il quale entro il 30 giugno scorso doveva essere pronto un piano organico di itinerari da riservare ai mezzi pubblici. Su dodici itinerari ne furono studiati quattro, ma sono ancora nel cassetto dell'assessore Pala.

Qualche settimana fa l'assessore al traffico ha convocato i giornalisti e ha annunciato gli stessi provvedimenti elaborati l'anno scorso dal Comitato di salute pubblica, anche in questo caso fissando precise date: primo dicembre per il divieto di sosta in certe ore del giorno nel centro, itinerari riservati ai mezzi ATAC e STEFER a gennaio. Ma anche questa volta si è rinunciato a fare qualcosa.